

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di
Incontro Caritas per contrastare le disuguaglianze

a pagina 2


Riflessioni sulla Giornata della memoria

a pagina 5

Cognento, storia dell'ex voto al santo patrono

a pagina 6

Scuola e Covid, cosa ci insegna la pandemia

a pagina 7

Editoriale

La lezione del passato ci interpella

DI FRANCESCO GHERARDI

Uno dei dati più evidenti della crisi politica in corso è l'evaporazione dei «partiti liquidi» che avevano in qualche modo sostituito i vecchi «partiti ideologici» dopo la fine della Guerra fredda. Ormai siamo ai «partiti farfalla», che vivono lo spazio di una stagione e volteggiano di fiore in fiore. Non è cosa di poco conto, se pensiamo al ruolo che essi avrebbero secondo la Costituzione, ma anche al fatto che, in una democrazia rappresentativa, i partiti sono il perno attorno al quale si costruisce il consenso e uno strumento indispensabile per assicurare la rappresentatività degli organi eletti. Che il problema sia centrale, ce lo conferma anche l'analisi svolta - quasi un secolo fa - da Francesco Luigi Ferrari, che ripercorse la storia italiana in cerca della causa del declino del sistema politico liberale postunitario.

Nel 1928, Ferrari, esule in Belgio, pubblicò *Le régime fasciste italien*, volume nel quale attribuiva l'affermazione del regime al fallimento della classe politica liberale, che non era stata in grado di stabilire un rapporto con il Paese reale, né di fare nascere «partiti parlamentari», in grado di condurre l'Italia all'approdo verso un parlamentarismo solido. In Italia aveva prevalso la formula del «compromesso», espressa dal connubio Cavour-Rattazzi, che univa destra e sinistra sotto il ferreo controllo dello statista piemontese. La mancata nascita di una sana dialettica tra partiti aveva causato, alla morte di Cavour, l'esplosione dei personalismi legati alla complessiva instabilità di maggioranze variabili, fondate sulla gestione del potere. Il «trasformismo» di De Pretis era stato affinato a fine secolo da Giovanni Giolitti, profondo conoscitore della pubblica amministrazione e spregiudicato costruttore di alleanze. Il giolittismo non aveva retto alla sfida del suffragio universale (maschile). I partiti si erano rivelati fragili: i popolari erano fortemente divisi, perché al loro interno riunivano posizioni di destra e di sinistra; i socialisti erano indeboliti dall'incapacità di rassicurare il ceto medio e dalla scissione di Livorno con la nascita del partito comunista, di cui ricorre in questi giorni il centenario; i liberali erano un pulviscolo di consorzierie. La debolezza dei partiti aveva spianato la strada al partito dell'uomo forte, sostenuto da parte delle stesse strutture dello Stato, dai ceti produttivi e da buona parte dell'opinione pubblica, stanca della litigiosità e dell'inconcludenza degli instabili governi dei primi anni '20. La storia non si ripete mai uguale a se stessa, però fornisce un repertorio di esperienze sulle quali varrebbe la pena di riflettere.

«La lampada del corpo è l'occhio. Per una speranza rigenerante», lettera del vescovo alla città

Impariamo a guardare il mondo con occhi nuovi



Regali convenevoli

Presso l'Archivio di Stato di Modena si conserva la mole immane delle carte del Governo estense e del carteggio dinastico degli Este e degli Austria-Este. Non mancano... i convenevoli tra sovrani. Così, ci si imbatte in scambi di condoglianze fra Ercole III di Modena e Luigi XVI di Francia, oppure nelle lettere di circostanza della regina Vittoria. Fa un po' sorridere la protestante Vittoria, a capo dell'Inghilterra liberale che si definisce «buona sorella e cugina» del cattolicissimo e antiliberalista Francesco V, ma la politica comporta questo ed altro. Senza dimenticare che gli Hannover - di cui Vittoria era l'ultima discendente - si consideravano imparentati con gli Estensi tramite le comuni origini nella casa dei Guelphi (o Welfen). Un biglietto di Vittoria è del 23 novembre 1848 giunse al Duca, da poco rientrato a Modena dopo la rivoluzione della primavera stessa. Vittoria si congratulava per la nascita della principessa Anna Beatrice Teresa, l'unica figlia di Francesco V e Adalgonda di Baviera, che sarebbe però vissuta meno di un anno. La bambina fu l'unica figlia dell'ultimo Duca di Modena.



Agnolo e Bartolomeo Degli Erri, San Geminiano. Modena, Galleria Estense

DI ERIO CASTELLICCI *

«La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Mt 6,22-23). Questo detto di Gesù è racchiuso dal vangelo di Matteo tra altri due, divenuti quasi proverbiale: «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (v. 21); e «non potete servire Dio e la ricchezza» (v. 24). Gesù invita così alla trasparenza del cuore e alla semplicità dello sguardo, che deve trasmettere luminosità, semplicità, libertà dal possesso dei beni e delle persone, quello che lui chiama «occhio cattivo». Le mascherine che indossiamo ormai da parecchi mesi, e che ci fanno compagnia ancora per molto tempo, coprono la bocca e il naso, ma lasciano liberi gli occhi. Gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, i parenti che visitano i loro familiari anziani nelle strutture e nelle case, e tutti coloro che devono rivestirsi di tute protettive su tutto il corpo, mani e testa comprese, mantengono però lo sguardo libero, benché tutelato da una visiera. Stiamo imparando a concentrare sugli occhi la nostra capacità comunicativa. Del resto lo sguardo, fin dall'inizio della nostra vita, è il primo mezzo di relazione: mamma, papà, nonni, fratelli, ci hanno parlato con gli occhi, prima che noi potessimo comprendere il

suono della loro voce; e sentivamo bene se da quegli sguardi partiva approvazione o rimprovero, tenerezza o severità, indifferenza o affetto. Gli occhi parlano più chiaramente della bocca. Per Gesù, addirittura, il grado di lucentezza dell'occhio rivela la luminosità o meno dell'intero corpo, cioè di tutta la persona. Lo sguardo minaccioso incute paura, quello dolce trasmette accoglienza; gli occhi accigliati esprimono preoccupazione o disapprovazione, quelli lacrimosi attirano comprensione o lanciano un grido di aiuto. Il linguaggio degli occhi tocca tutte le corde del cuore.

La crisi: causa e svelamento di sofferenza e generosità

Nessuno avrebbe pensato, il giorno di San Geminiano di un anno fa, di essere alla vigilia di una pandemia così drammatica. Dalla seconda metà di febbraio 2020 l'intera umanità sta vivendo la crisi più acuta degli ultimi decenni, inferiore solo alle due guerre mondiali che hanno devastato il secolo scorso: stiamo superando la soglia dei cento milioni di contagiati e ci avviciniamo ai due milioni e mezzo di morti per o con il covid. Questa crisi da una parte causa e dall'altra svela tante sofferenze.

* arcivescovo
(continua a pagina 3)

Gli appuntamenti per San Geminiano

Sarà un programma ridotto, adeguato alle disposizioni anti-contagio, quello della solennità di san Geminiano in tempo di pandemia da Covid-19. Alle celebrazioni in Duomo si potrà accedere fino al raggiungimento della capienza massima prevista secondo le disposizioni contenute nel protocollo Governo-Cei, stabilita in 120 fedeli per la Cattedrale. E domenica 31 gennaio - come ricorda il Capitolo metropolitano - non sarà possibile venerare le reliquie del santo patrono nella cripta del Duomo. La visita si potrà effettuare nella settimana precedente, dunque questa settimana, e in quella seguente, negli orari di apertura della Cattedrale.

Le celebrazioni in Duomo si apriranno sabato, giorno della vigilia, quando alle 17.15 l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà i primi Vespri pontificali con la partecipazione del Capitolo metropolitano e del clero cittadino. Sarà invece il vicario generale, monsignor Giuliano Gazzetti, a presiedere la Messa della vigilia, alle 18. Domenica, giorno della solennità, la celebrazione eucaristica delle 8 sarà presieduta da monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, e quella delle 9.30 da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertino.

Nella solenne Messa pontificale doppia diretta tv e traduzione «Lis» Il 31 non sarà possibile venerare le reliquie nella cripta del Duomo

noro. Alle 11 sarà celebrata la solenne Messa pontificale, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da altri vescovi, dal Capitolo metropolitano e da altri sacerdoti. La celebrazione, che vedrà la presenza delle autorità civili e militari in misura contingentata sempre per il rispetto delle disposizioni anti-Covid, sarà preceduta dalla benedizione con la reliquia del braccio di san Geminiano alla città e all'arcidiocesi. La Messa sarà trasmessa in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it), dunque i fedeli che non riusciranno a recarsi in Duomo potranno seguirla da casa. E, per la prima volta, anche le persone non udenti potranno partecipare pienamente alla solenne celebrazione. Un'attenzione che è frutto della sensibilità dell'arcivesco-

vo e di tutta la comunità diocesana, consapevole di quanto questa parte della popolazione sia stata fortemente penalizzata e stia soffrendo ancora in questo interminabile periodo di pandemia, dove l'espressività del volto e del labiale sono state negate. Come già avvenuto nella liturgia d'insediamento di monsignor Castellucci nella diocesi di Carpi, sarà realizzato un servizio di traduzione simultanea nella lingua dei segni italiana (Lis) grazie alla storica istituzione religiosa modenese delle «Figlie della Provvidenza per le sordomute» di don Severino Fabiani, presente a Santa Croce di Carpi e in corso Cavour a Modena. Il programma delle celebrazioni di san Geminiano proseguirà con i secondi Vespri pontificali, presieduti alle 17.15 dall'arcivescovo, e si chiuderà alle 18 con la Messa vespertina presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Visitando la Cattedrale nei giorni 30 e 31 gennaio si potrà ricevere l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni: recita del Credo e del Padre Nostro, preghiera secondo le intenzioni del Papa, Comunione e Confessione nei giorni vicini.

Marco Costanzini

IN CATTEDRALE

Mercoledì il concerto

Due stelle internazionali della musica, i solisti della Cappella Musicale del Duomo di Modena e l'Orchestra de «Musici di Parma» renderanno d'eccezione il tradizionale Concerto di San Geminiano di questo 2021. L'iniziativa della Cappella musicale del Duomo, dell'Istituto diocesano di Musica Sacra e della Fondazione di Modena, promotori del Concerto di San Geminiano organizzato da Modenamoreno mercoledì 27 gennaio, alle 20.30, dalla millenaria cornice del Duomo. Nel rispetto delle normative vigenti, il concerto sarà a porte chiuse e trasmesso in diretta Tv su Trc (canale 11) e TvQui (canale 19), nonché in streaming su www.fondazioneimodena.it. Il concerto, presentato da Federica Galli, prevede l'esecuzione di brani di Albinoni, Bach, Franck, Gluck, Mozart, Schubert e Vivaldi, eseguiti dal flautista Andrea Griminelli e dal soprano Vittoria Yeo, accompagnati dall'orchestra de I Musici di Parma e dai cantori della Cappella musicale del Duomo di Modena, diretti dal Maestro Daniele Bononcini.

APOSTOLATO BIBLICO

Due incontri sulla Parola

Con gioia annunciamo una bella iniziativa di formazione biblica e di comunione ecclesiale che vede la collaborazione del Servizio apostolato biblico (Sab) di Modena, di Reggio Emilia e di Piacenza attraverso due momenti formativi intorno alla «Domenica della Parola». Il primo è in programma alle 16.45 di oggi, domenica 24 gennaio: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39) - Introduzione al Vangelo di Marco. Relatore don Matteo Mioni, biblista di Reggio. L'incontro si svolgerà nella chiesa di San Luigi, a Reggio Emilia, e sarà trasmesso in diretta streaming sul canale Youtube «UCD Reggio Emilia».

Il secondo momento formativo è in programma alle 21 di martedì, trasmesso sul canale Youtube dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, e si intitola «Come un piccolo seme» - Cammini di speranza nel Vangelo di Marco. Relatore don Paolo Masciolongo, biblista di Piacenza, direttore del Servizio apostolato biblico dell'Emilia Romagna.

Giacomo Violi

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Una piazza gremita, tutte donne, con gli occhi lucidi, che si abbracciano (hanno però la mascherina), saltano e accendono fumogeni. È un vero tripudio di gioia per le donne argentine che hanno visto approvata anche nel loro Paese una legge che prevede l'aborto legale. Immagini disgustose, vergognose, da gironi dantesco. Un tripudio colossale per l'azione più ignobile e inconcepibile della storia dell'umanità. Nel 2018 il disegno di legge era passato solo alla Camera ma non in Senato. Questa volta il testo è stato approvato definitivamente anche grazie all'introduzione di alcune modifiche. La legge è stata approvata dal Senato argentino con una residua maggioranza. Questo è il risultato di una ininterrotta lotta iniziata ben quindici anni fa, la quale aveva ottenuto anche parziali vittorie come la possi-

In Argentina l'aborto ora è legale «È giusto assumere un killer?»

bilità di abortire solo in certe circostanze: stupro e pericolo di vita della donna. L'aborto è stato inserito nel programma medico obbligatorio (Pmo), ovvero, come prestazione medica di base, essenziale e gratuita. Questo percorso di progetto di legge, sostenuto e voluto fortemente da tutto il movimento femminista, ha legittimato il movimento stesso a ostacolare i contrari all'aborto e di occuparsi anche di educazione sessuale nelle scuole, espandendo così la mentalità abortista fin dalle generazioni giovanili. L'ulteriore e importante risultato ottenuto dal movimento è stato quello riguardare l'obiezione di coscienza, definita come «una porta verso il mancato rispetto della legge e un ostacolo all'accesso, come attualmente avviene nei Paesi in cui l'aborto è consentito dalle legislazioni, generando

ritardi, maltrattamenti, morbilità, mortalità materna e trasferimento del carico di lavoro a chi ne garantisce il diritto lavorando coscientemente». Parole insipienti che, comunque, non sono riuscite ad esonerare del tutto la possibilità all'obiezione di coscienza per il personale sanitario prevista dalla legge stessa. Il testo include anche un iter d'accompagnamento particolare per le bambine e ragazze dai 13 ai 16 anni che, in seguito ad uno stupro, vogliono abortire. Sulla questione è intervenuta la Conferenza episcopale locale e il Papa che, con una lettera, ringraziava e incoraggiava le «mujeres de las villas», una rete di donne antiabortiste. Papa Francesco scrive: «Il Paese è orgoglioso di avere donne così... per risolvere un problema, è giusto eliminare una vita umana? Ed è giusto assumere un killer?»

Caritas diocesana propone mercoledì un incontro sulla effettività dei diritti

Appuntamento online con il vicedirettore Federico Valenzano, Franca Olivetti Manoukian e Thomas Casadei

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Può il diritto rivelarsi uno strumento di contrasto delle disuguaglianze? E quali condizioni sociali dovremmo allestire a tal fine? È possibile garantire un'effettiva tutela dei diritti anche a beneficio dei più fragili? Domande che emergono con forza in un tempo di emergenza sanitaria, economica e sociale; e che interrogano anche operatori e volontari del progetto «Fiducia nella Città», iniziativa della Caritas diocesana che prevede una presenza reale e continua nel vicariato Crocetta-San Lazzaro - conosciuto anche come Polo 2 - al fine di contrastare la povertà educativa, le disuguaglianze e altri frutti amari di un modello di società che esclude coloro che non soddisfano determinati ritmi di vita, produzione e consumo. Interrogativi, questi, che animeranno l'incontro formativo dal titolo «L'effettività dei diritti - quali condizioni allestire per contrastare le disuguaglianze?» che si terrà mercoledì 27 gennaio e che potrà essere seguito in diretta tramite il canale Youtube «Caritas Modenese» dalle 14.30. L'incontro verrà condotto da Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana, e conterà sulla partecipazione di Franca Olivetti Manoukian, psicologa, e Thomas Casadei, professore associato di Filosofia del Diritto all'Università di Modena e Reggio Emilia. Autrice di diverse pubblicazioni, Franca Olivetti Manoukian è fondatrice dello studio APS di Milano, un gruppo di professionisti che da cinquant'anni offre servizi di formazione e consulenza organizzativa. Attraverso la psicopsicologia, lo studio APS cerca di affrontare i problemi che le persone segnalano all'interno della loro situazione lavorativa al fine di orientarne la loro comprensione ed eventuale risoluzione. L'altro relatore, come anticipato, sarà Thomas Casadei, membro del Centro di ricerca



I volontari impegnati nei progetti attivati dalla Caritas diocesana modenese per sostenere i più bisognosi

Come contrastare le disuguaglianze

interdipendente su discriminazione e vulnerabilità dell'Unimore (Crid), che promuove progetti di inclusione sociale insieme al Comune di Modena e altre realtà del territorio. Il Crid fa anche parte di una rete internazionale di Centri di ricerca ed è in costante dialogo con l'«European gender budgeting

network». Pensato al fine di «far convergere competenze, esperienze e prospettive diverse al servizio della comunità, l'incontro formativo di mercoledì 27 gennaio ha lo scopo di diffondere una maggiore consapevolezza sui diritti in quanto risultato di un patto sociale che ha bisogno di essere

rinnovato giorno dopo giorno - spiega la direzione della Caritas diocesana -. Non si tratta di produrre nuove leggi o strumenti di applicazione, né di rivendicare i diritti in senso ideologico, ma di garantire la loro effettiva applicazione: soprattutto a beneficio dei più fragili». Condizione necessaria per ridonare fiducia in sé stessi, nel prossimo e nella città, come enuncia il titolo dell'omonimo progetto che avrà luogo in via Crocetta 18, storica sede del Gavci. Sarà questa la sede operativa del «Calendario dei diritti», primo di una serie di dispositivi con lo scopo di «informare, orientare e facilitare l'accesso ai servizi essenziali e alle opportunità». «Fiducia nella città» accoglie così l'invito a «far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte» che papa Francesco rivolge alle donne e agli uomini di buona volontà al n.11 di Fratelli tutti, sottolineando che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno».

RICORRENZA

Il Rosario «kolbiano» al Santuario del Murazzo

Il 14 agosto 1941 padre Massimiliano Maria Kolbe, francescano conventuale, morì offrendo la sua vita per salvare quella di un'altra persona nel campo di concentramento di Auschwitz. Nell'ottantesimo anniversario del martirio, in collaborazione con la Milizia dell'Immacolata da lui fondata nel 1917, al Santuario del

Murazzo lo ricorderemo le prime tre domeniche di ogni mese con la recita del Rosario alle ore 11.30, prima della messa delle 12. Sarà lui, attraverso i suoi scritti, a guidarci nella meditazione dei misteri. Padre Massimiliano Maria Kolbe è stato beatificato il 17 ottobre 1971 da papa Paolo VI, che lo chiamò «martire dell'amore», e quindi proclamato santo il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II.

Giorgio Mai

In preghiera per l'«Epifania dei popoli»

Le comunità migranti cattoliche dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi, le comunità ortodosse rumene di Modena e Carpi, «Missione cristiana libertà» di Modena, «Tefa Colombia», la Commissione ecumenismo e dialogo interreligioso di Modena e di Carpi, gli Uffici Migrantes di Modena e di Carpi promuovono l'appuntamento con l'«Epifania dei popoli», quest'anno in modalità online. In tempo di pandemia, senza la possibilità di trovarsi a pregare tutti assieme in un evento da sempre molto sentito e partecipato, ci si sposterà dunque sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola», al quale si può



La celebrazione dello scorso anno

accedere anche dal sito internet diocesano www.chiesamodenanonantola.it. L'incontro è in programma oggi, domenica 24 gennaio, in occasione della «Domenica della Parola di Dio», e avrà inizio alle 18. Preghiere, canti, riflessioni e testimonianze di fede a cura delle comunità cristiane migranti contraddistinguono come da tradizione l'appuntamento, durante il quale interverranno anche monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, e Davide Galassi, pastore in «Missione Cristiana Libertà» di Modena, e i membri di numerose comunità cristiane migranti di tutta la provincia. (M.C.)

DALLA QUARESIMA

Nuovo Messale Romano «Kyrie/Christe, eléison»

In questo «canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 52) nella terza edizione del Messale si nota subito la scelta di preferire l'espressione originale greca «Kyrie/Christe, eléison» rispetto alla traduzione italiana «Signore/Cristo, pietà». L'invocazione fa parte infatti di quei testi che nel corso dei secoli si sono mantenuti nella lingua originale e che nemmeno il passaggio al latino avvenuto a Roma nel IV secolo ha tradotto. (Questo vale infatti anche per «Amen» e «Alleluia». Nel primo caso la traduzione «Così sia» non ha avuto poi seguito nell'uso e la proposta un po' stravagante di tradurre la seconda con «Evviva» non ven-

ne mai presa in considerazione). La scelta di preferire la forma greca è confermata anche nel caso della fusione di atto penitenziale e «Kyrie, eléison» con l'introduzione di tropi (tu che sei Via... tu che sei Verità...). Il canto «Kyrie, eléison» non è una invocazione/acclamazione trinitaria, ma una triplice invocazione/acclamazione sempre rivolta a Cristo («Kyrie/Christe, eléison» sottolinea la caratteristica di Gesù come Signore risorto dai morti). La forma greca è senz'altro più ric-

Nella terza edizione del testo in lingua italiana si nota la scelta di preferire l'espressione originale greca rispetto al «Signore/Cristo, pietà»

ca della traduzione italiana (Signore, pietà... Cristo, pietà...). Letteralmente «Kyrie/Christe, eléison» significa: «Signore/Cristo (Gesù), manifesta la tua misericordia verso di noi, mostraci il tuo volto di amore», che è una espressione molto più ricca della semplice invocazione «abbi pietà». Sarà forse una occasione per abbandonare definitivamente, laddove si è proposto, l'uso improprio dell'atto penitenziale come copia della preghiera dei fedeli (ad esempio «Signore, per tutte le volte in cui abbiamo disobbedito ai tuoi comandamenti, abbi pietà di noi... Cristo, per tutte le volte in cui abbiamo vissuto come egoisti, abbi pietà di noi...») e per usufruire delle numerose proposte offerte dalla nuova edizione del Messale, evitando di avventurarsi in improbabili innovazioni.

Alberto Zironi

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10 a San Paolo: Messa nella solennità della Conversione di San Paolo Apostolo
Alle 11.15 a Sant'Agnes: Messa della patrona
Alle 16: incontro del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti», da remoto
Alle 18: riflessione sulla Parola in occasione dell'«Epifania dei popoli» nella «Domenica della Parola», trasmessa sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»

Lunedì 25 gennaio

Alle 9: Consiglio permanente Cei online
Alle 21: collegamento online con l'ufficio missionario di Carpi

Martedì 26 gennaio

Alle 9: Consiglio permanente Cei online
Alle 18: presentazione online di «Mio fratello Odoardo», riedizione della biografia del beato Focherini

Mercoledì 27 gennaio

Alle 10: collegamento con la consulta regionale della Pastorale giovanile
Alle 20.30 in Duomo: concerto di San Geminiano

Giovedì 28 gennaio

Alle 9.30 a Carpi: consiglio presbiterale
Alle 11 a Carpi: colloquio interdiocesano con gli Uffici famiglia

Venerdì 29 gennaio

Alle 17: da remoto: riunione commissione Cei Catechesi e Ufficio catechistico
Alle 20.30 a Camposanto: incontro

Sabato 30 gennaio

Alle 9 nell'Aula Paolo VI in Vaticano: udienza per il 60° dell'Ufficio catechistico nazionale
Alle 17.15 in Duomo: Primi Vespri di San Geminiano

Domenica 31 gennaio

Alle 11 in Duomo: solenne Messa pontificale di San Geminiano
Alle 17.15 in Duomo: Secondi Vespri di San Geminiano



Il Duomo di Modena la notte di Natale

Appuntamenti in diocesi

Oggi

Alle 10 nella chiesa parrocchiale di San Paolo: Messa nella solennità della Conversione di San Paolo Apostolo presieduta dal vescovo
Alle 11.15 nella chiesa parrocchiale di Sant'Agnes: Messa della patrona presieduta dal Vescovo
Alle 16: incontro del cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti», da remoto
Alle 18: «Epifania dei popoli», trasmessa sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»

Martedì 26 gennaio

Alle 21: «Come un piccolo seme» - Cammini di speranza nel Vangelo di Marco, incontro formativo del Servizio apostolato biblico trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»

Mercoledì 27 gennaio

Alle 20.30 in Duomo: concerto di San Geminiano

Giovedì 28 gennaio

Alle 11 a Carpi: colloquio interdiocesano del vescovo con gli Uffici famiglia

Venerdì 29 gennaio

Alle 20.30 a Camposanto: incontro con il vescovo

Sabato 30 gennaio

Alle 17.15 in Duomo: Primi Vespri di San Geminiano
Alle 18 in Duomo: Messa della Vigilia di San Geminiano, presieduta dal vicario generale mons. Giuliano Gazzetti

Domenica 31 gennaio

Alle 8 in Duomo: Messa presieduta da mons. Enrico Solmi
Alle 9.30 in Duomo: Messa presieduta da mons. Lino Pizzi

Alle 11 in Duomo: solenne Messa pontificale di San Geminiano presieduta dal vescovo
Alle 17.15 in Duomo: Secondi Vespri di San Geminiano

Alle 18 in Duomo: Messa presieduta da mons. Giuseppe Verucchi

Passiamo insieme dall'«io» al «noi»

(continua da pagina 1)

Prima di tutto le causa: una generazione di anziani, quella che ha speso tante energie per la ricostruzione dopo il secondo conflitto mondiale, è profondamente ferita e in parte scomparsa; e non solo per covid, ma anche per altre malattie gravi rese letali dal contagio o inevitabilmente trascurate; la pandemia sparge paure e rabbia, specialmente nelle persone più fragili ed esposte; innesca processi di indebolimento sociale, rendendo precaria l'occupazione; crea un clima generale di distanziamento non solo fisico, ma anche psico-affettivo; acuisce alcune tensioni nel confronto sociale e politico. Il covid però, non solo causa, ma anche svela tante sofferenze: mette in luce il dramma di una diffusa solitudine; solleva il coperchio sulle disparità economiche, con sacche di povertà crescenti anche tra gli italiani; evidenzia l'incertezza che colpisce i giovani; e, allargando lo sguardo, svela - per chi non se ne fosse accorto - come il mondo sia da sempre, come lo era prima e lo sarà dopo, afflitto da povertà, paure, violenze, epidemie, guerre, disuguaglianze, inquinamento.

Ma la crisi sanitaria che stiamo vivendo causa e svela soprattutto tanta generosità, un mare di bene. La causa: mette in moto la creatività per essere vicini, nelle modalità permesse, a chi è più provato; incentiva alcune professioni e attività, legate specialmente al digitale, che sta mostrando anche il suo volto migliore; mette in campo l'eccezionale dedizione

La nostra Chiesa cercherà di proseguire nell'opera di vicinanza alle persone, soprattutto a quelle fragili, con le quali il Signore si è misteriosamente identificato

di medici, infermieri, operatori sanitari, psicologi, forze dell'ordine, docenti, enti ed istituzioni pubbliche e private, lavoratori nelle attività permesse, ministri delle comunità religiose, operatori della comunicazione e dei servizi. C'è chi ha notato come le persone più colpite, per numero di decessi dovuti al contagio, siano le cosiddette categorie vocazionali, ossia coloro che avvertono come missione la loro opera, a diretto contatto con la gente, negli ambiti dell'assistenza sanitaria e religiosa, nelle famiglie e tra le forze dell'ordine. Nella nostra diocesi hanno condiviso la morte di centinaia di persone anche due preti conosciuti, amati e cercati dalla gente: don Antenore Ternelli, cappellano del Policlinico, e don Marino Adani, superiore della comunità dei Paolini.

Anche chi scava nel terreno del bene scopre che la pandemia non solo causa, ma svela la realtà: le energie di chi più si spende, infatti, sono quelle che sempre vengono messe a servizio del bene comune, ma che solo nell'emergenza si manifestano agli occhi di tutti. Pare purtroppo che abbiamo bisogno delle crisi per puntare l'occhio sul bene, sulla generosità, su quella rete di solidarietà sempre presente, ma mai abbastanza apprezzata. Nei periodi in cui non si vive la crisi, prevalgono invece le cattive notizie, gli attacchi, le polemiche. Se lo scontro spesso fa rumore, l'incontro invece, che è la trama del bene, difficilmente fa notizia. Eppure rappresenta il tessuto di fondo della nostra civiltà.

Molte persone, vicine o lontane dall'esperienza cristiana, domandano ora alla Chiesa di mettere in luce le opportunità spirituali che la pandemia racchiude. La celebrazione serale di papa Francesco in una piazza San Pietro deserta e martellata dalla pioggia, il 27 marzo 2020, ha destato grande impressione in tutti ed è diventata il simbolo di una Chiesa vicina alle persone "sole" - incarnate dalla solitudine del Papa stesso - che anche nei momenti drammatici attinge all'energia del vangelo. Quella sera milioni di occhi, in tutto il mondo, si sono dati appuntamento a Roma e si sono sentiti rappresentati dal vicario di Pietro che pronunciava parole di speranza, le parole di vita eterna del Signore Gesù.

La crisi: emergenza e rigenerazione

Noi esseri umani, in realtà, viviamo nella crisi: sperimentiamo nel corso della nostra esistenza tante crisi quanti sono i passaggi e le esperienze forti: una famiglia, un gruppo sociale, una comunità cristiana, un partito politico, vivono momenti di crisi acuta, ma devono imparare anche ad abitare la crisi. Alcune crisi sono mondiali, cioè assumono consapevolezza e incidenza planetarie. Se, con un rapido sguardo, ci rivoliamo anche solo ai primi vent'anni del millennio, individuiamo diverse crisi che hanno assunto valenza mondiale e non solo personale, locale o nazionale: il tragico attentato del 2001 alle «Twin Towers» di New York ha reso mondiale la crisi terroristica, accresciuto

il senso di precarietà e le conseguenti misure di sicurezza a tutti i livelli. La crisi economico-finanziaria esplosa nel 2008 ha travolto tante sicurezze e acuito le incertezze sugli investimenti e sui posti di lavoro. Le "primavere arabe", dalla fine del 2010, hanno fatto esplodere la crisi migratoria, moltiplicando il numero di profughi e rifugiati. Nel 2015, grazie anche all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e alla conferenza di Parigi, il pianeta ha preso meglio coscienza della crisi ambientale. E nel 2020 è esplosa la pandemia. Gli anni indicati sono simbolici: infatti terrorismo, povertà, migrazioni forzate, problemi ambientali e sanitari esistono da sempre; ma ogni tanto assurgono a fenomeni mondiali. L'immagine che può rendere è quella del vulcano attivo: il magma bolle sempre sotto la sua bocca, ma solo di tanto in tanto esce: e l'eruzione, con lava e lapilli che impressionano, rende consapevoli come la situazione in realtà sia sempre critica.

Queste crisi mondiali non si succedono, ma si intrecciano e sovrappongono. La crisi attuale è certo più intensa di quelle precedenti e per la percezione, l'estensione e la profondità che riveste, riassume in un certo senso tutte le altre: risveglia il senso di precarietà del terrorismo, acuito dal fatto che il killer ora è invisibile; manifesta le disparità economiche, dato che alcuni hanno maggiori possibilità di prevenzione e cura rispetto ad altri; sembra connessa anche agli squilibri ambientali, all'abuso della natura e all'inquinamento. Come trasformare la crisi in opportunità? L'etimologia ci può aiutare. «Crisi» è la traslitterazione del greco «*krisis*», a sua volta derivato dal verbo «*krino*»: separare, distinguere, giudicare, valutare. La crisi, per riprendere il detto evangelico, ha dunque due occhi: uno cattivo e uno luminoso. Ha un occhio cattivo, perché implica separazione, rinuncia, sofferenza, abbandono di qualcosa o qualcuno. Ma l'altro occhio è luminoso, perché invita a ridefinire, discernere, progettare e perfino rinascere. Senza crisi non c'è rinnovamento, per quanto ogni crisi abbia i suoi costi. Si può osare una parola, presa dal vocabolario della speranza: la parola rigenerazione. Per i cristiani il momento più drammatico della crisi è racchiuso negli eventi pasquali di Gesù: da una parte la morte orribile della croce e al sepolcro, vittima dell'occhio cattivo dei gestori del potere, che non sopportano la sua semplicità e luminosità; dall'altra la risurrezione e la gloria, "rigenerato" nel suo corpo, reso luminoso dal Padre, che lo accoglie nel regno come «primogenito dei morti» (Apoc 1,5; cf. Col 1,18 e 1 Cor 15,20), cioè il primo "rigenerato" attraverso la morte, aprendo anche a noi la stessa strada. La Quaresima e la Pasqua

Nessuno avrebbe pensato, il giorno di San Geminiano di un anno fa, di essere alla vigilia di una pandemia così drammatica. La crisi da una parte causa e dall'altra svela tante sofferenze, ma anche tante opere di bene

2020, celebrate nel lockdown, erano segnate da un grande realismo: abbiamo ripercorso, giorno per giorno, i due volti della crisi: morte e risurrezione.

Spunti per una rigenerazione comunitaria

La nostra Chiesa cercherà di proseguire nell'opera di vicinanza alle persone, soprattutto a quelle già prima fragili e ulteriormente infragilite, con le quali il Signore si è misteriosamente identificato (cf. Mt 25,31-46). Continueremo ad attingere, consapevoli della nostra debolezza, alle sorgenti del vangelo, dei sacramenti e dei doni dello Spirito, che costituiscono per noi il grembo fecondo della rigenerazione. Cominciando da noi stessi, troppo spesso afflitti da sguardi miopi che non vedono più lontano del proprio orticello, da occhi invidiosi che spargono chiacchiere, da esternazioni presuntuose, che ritengono di giudicare tutto e tutti. Gesù domanda prima di tutto a noi, cattolici, di acquistare da lui il "collirio" per ungerci gli occhi e recuperare la vista (cf. Apoc 3,18); non so bene quale sia il composto chimico di questo collirio spirituale, ma il principio attivo deve essere l'umiltà, che apre lo sguardo all'amore, alla condivisione, alla prossimità. Senza umiltà è impossibile la rigenerazione. Grazie a Dio, nelle comunità cristiane prevalgono atteggiamenti di vicinanza e aiuto umile e concreto alle persone svantaggiate: e occorre proprio puntare su di loro, oggi più che mai. Sarà anche necessario recuperare un annuncio più incisivo, che parte dall'ascolto, per poter ridire con una forza nuova le verità eterne, interpellate dalla pandemia: la paternità di un Dio solidale, la speranza davanti alla morte, la risurrezione della carne, la possibilità di senso nel dolore. Queste sono le iniezioni di speranza, le cure i vaccini più efficaci, sulle quali la Chiesa cercherà di impegnarsi ancora di più. Non sono poche le persone che ora appaiono più disponibili, magari anche al di fuori dei canali istituzionali, ad

esplorarsi interiormente, a dedicare tempo per aprirsi ad un annuncio spirituale e approfondire le ragioni della fede. Toccare con mano, e non solo sentire con le orecchie, che la creatura è vulnerabile - come l'erba dice la Bibbia (cf. Sal 103,15; Is 40,6) - aiuta a vincere il delirio di onnipotenza e ad affidarsi al Creatore e Salvatore.

Non sono certo in grado di esprimermi in maniera plausibile sulle altre comunità, nelle quali noi cristiani pure viviamo, ma che presentano dimensioni molto più ampie della Chiesa. Provo solo ad abbozzare una scaletta, con l'aiuto delle persone incontrate in questi mesi. Sarebbe bello se questa scaletta potesse offrire qualche spunto per alcuni incontri, nelle forme possibili, con le persone che hanno le mani in pasta nei diversi ambiti. È «proprio dei laici», come insegna il Concilio Vaticano II, «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali» (*Lumen Gentium*, 31): troverei utile, quando possibile, ascoltare proprio i laici su questi ambiti, per trovare insieme le strade della rigenerazione. Sono certo che emergerebbero proposte per una interiorizzazione e ad una azione che favoriscono il cambiamento. Per usare il neologismo del vescovo Tonino Bello (+1993), ci potremmo aiutare ad essere "contempl-attivi".

Il mondo della sanità è coinvolto in prima persona, nelle terapie delle persone colpite dal virus, nelle relazioni con i familiari, nella ricerca dei rimedi e nell'organizzazione della complessa degli interventi. La riconoscenza di tutti prosegue nell'effettiva partecipazione alle misure di prevenzione e di cura: dai dispositivi di protezione alla distanza fisica, dall'osservanza delle norme relative agli spostamenti all'igiene personale, dall'isolamento in caso di contatti con persone contagiate fino al vaccino. I cristiani sono cittadini, e come tali collaborano al bene comune anche dal punto di vista sanitario.

Della guarigione fa parte anche la rigenerazione psico-affettiva, ancora più impegnativa di quella bio-fisica. Il covid agisce come frullatore di emozioni, sensazioni e sentimenti, staccando spesso la sfera affettiva da quella intellettuale. Paure e ansie lavorano più in profondità rispetto alla mente. E non sempre, date le restrizioni, la prossimità dei propri cari compensa la solitudine: vedersi sugli schermi e abbracciarsi di persona non sono la stessa cosa. Stanno soffrendo parecchio non solo gli anziani, ma anche i disabili, i ragazzi problematici e i giovani: così tante famiglie, pur non essendo magari colpite direttamente dal virus, vivono situazioni difficili al loro interno. Come hanno proposto i vescovi dell'Emilia Romagna, occorrerà agire per rigenerare le relazioni educative, proponendo momenti di recupero scolastico, oratoriale e sportivo in

presenza, per rivitalizzare la socialità dei ragazzi. I giovani sono spesso trattati come oggetto di indagine; vanno piuttosto considerati come soggetto, e quasi risarciti, per i danni educativi, economici, ecologici e spirituali provocati spesso dagli adulti. Gli adolescenti poi hanno vitalmente bisogno di sentirsi accompagnati dagli adulti, mentre sono lasciati troppo spesso in balia di loro stessi, vittime persino del cyberbullismo e bombardati dalla pornografia e dal consumismo. La rigenerazione economica - che sarà favorita dal «Fondo europeo per la ripresa» (Recovery Fund) stanziato nel luglio 2020 - non si potrà giocare sull'assistenzialismo, ma dovrà puntare sul rilancio dell'iniziativa a tutti i livelli: imprenditoria, startup, innovazione... Già da tempo, ben prima dello scoppio della pandemia, economisti ed esperti del lavoro segnalavano il declino inevitabile di alcune attività lavorative e incentivavano la sperimentazione di nuovi progetti e nuove modalità. Forse lo smart working, diffusosi a macchia d'olio nell'ultimo anno, ha attivato a sua volta dei meccanismi virtuosi prima latenti. Alcune ditte hanno creato dei sistemi di riconversione - assumendo personale e dimostrando tra l'altro che l'economia e la sostenibilità ambientale non sono in concorrenza; qualche grande azienda di commercio, legata al digitale, ha visto accrescere i propri bilanci. Ma non si può dimenticare il profondo disagio che famiglie, imprese e intere categorie di lavoratori stanno attraversando. La

Per rigenerare la politica, e renderla più progettuale, occorre da parte delle istituzioni nazionali uno scambio più fluido con quelle locali

tradizione modenese, con i suoi modelli di imprenditoria e innovazione di livello nazionale e internazionale, potrà certamente offrire delle piste di ripresa utili anche per altre regioni. L'aumento della povertà, registrato dagli osservatori e dagli operatori, incide a sua volta sul clima sociale. Se la cifra simbolica della prima ondata pandemica erano le strade deserte e le famiglie al balcone, quella della seconda ondata è piuttosto la gente accalata senza mascherina e la rabbia esplosa in alcune piazze. I moti di ribellione, scoppiati anche nel nostro paese, sono segnali da prendere sul serio. La violenza pone sempre dalla parte del torto chi la pratica, ma deve essere decodificata. La rigenerazione sociale chiede senso di responsabilità da parte degli adulti, chiamati a testimoniare, come dice papa Francesco, che da questa crisi usciremo migliori se avremo il coraggio di passare dall'io al noi. Una società matura si vede anche dal grado di solidarietà che esprime: a cominciare, di nuovo, dagli ultimi.

La comunità politica è interpellata direttamente, fin dall'inizio della crisi, e non occupa certo una posizione invidiabile. La democrazia, che si regge sull'equilibrio dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, è messa alla prova. Non che la nostra democrazia sia in discussione; piuttosto sono gli assetti istituzionali a richiedere alcune verifiche, quando usciremo dall'emergenza. La Costituzione, di cui è garante il Presidente della Repubblica, ha costruito un sistema democratico che distribuisce compiti decisionali e operativi a tre grandi soggetti: il cittadino, lo Stato e i corpi intermedi. Tra la singola persona e gli organismi istituzionali, quindi, esiste una rete formata da gruppi sociali - famiglie, associazioni, comitati, sindacati, partiti, enti di volontariato e organizzazioni del terzo settore - che offrono un contributo di valori e opere essenziali al bene comune. L'impressione è che, per rigenerare la politica, e renderla più progettuale, occorra da parte delle istituzioni nazionali uno scambio più fluido con le istituzioni locali, specialmente con i sindaci, che hanno contatto diretto con i cittadini e i corpi intermedi e possono orientare meglio anche le scelte nazionali.

Il nostro patrono San Geminiano, che attraversò il mare per guarire la figlia dell'imperatore, interceda per la cessazione della pandemia. Ma lascio la conclusione ad una bimba, che ha scritto una lettera al covid riportata in una recente pubblicazione. Le parole dei bambini, dirette e spontanee, riflettono spesso quello sguardo semplice e luminoso che ci chiede Gesù: «Caro virus, per colpa tua non ho più visto il mio amico del cuore, i miei compagni di classe e il parco. Mi hai privato dei giochi all'aperto, della bici... della scuola ma non dei compiti. Mi hai letteralmente chiusa in casa, mi sono sentita in punizione come quando faccio arrabbiare la mamma. Ma nonostante ciò ti devo ringraziare. Mi hai ridato i miei genitori. Adesso facciamo tante cose tutti insieme e quando ognuno di noi termina i compiti, giochiamo con il nostro cane. Se ora vai via, io ti perdono».

Erio Castellucci,
arcivescovo



Basilica Metropolitana di Modena

31 Gennaio 2021

SAN GEMINIANO VESCOVO



“Proteggerò questa città,
e la salverò: per me,
per il mio servo”,
dice il Signore.

PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ E DELL'ARCIDIOCESI

A causa dell'attuale situazione sanitaria, non sarà possibile venerare le reliquie del Santo Patrono nella cripta del Duomo il giorno 31 gennaio. La visita si potrà effettuare nella settimana precedente e in quella seguente il giorno 31, negli orari di apertura della cattedrale.

L'accesso alle celebrazioni sarà a numero chiuso; ci scusiamo fin da ora con chi non riuscirà ad entrare a causa del limitato numero di posti disponibili.

IL CAPITOLO METROPOLITANO

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 2021

ore 20.30: CONCERTO in onore del Santo Patrono, trasmesso in diretta su TRC e TVQui (canale 11, 19).

SABATO 30 GENNAIO 2021

ore 17.15: Primi Vespri Pontificali presieduti da S.E. Mons. **ARCIVESCOVO-ABATE**, con la partecipazione del Capitolo metropolitano e del Clero Cittadino.

ore 18: Celebrazione dell'Eucaristia della Vigilia presieduta Mons. Can. **GIULIANO GAZZETTI** Vicario generale.

DOMENICA 31 GENNAIO 2021

ore 8: Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da S.E. Mons. **ENRICO SOLMI** Vescovo di Parma.

ore 9.30: Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da S.E. Mons. **LINO PIZZI** Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro.

ore 11: Solenne Concelebrazione Pontificale presieduta da S.E. Mons. **ARCIVESCOVO-ABATE** Erio Castellucci e concelebrata da altri Ecc.mi Vescovi e dal Capitolo Metropolitano, preceduta dalla Benedizione alla Città con la Reliquia del Braccio di S. Geminiano. Saranno presenti la Comunità municipale e le Autorità cittadine. Diretta TV (TRC e TVQui).

ore 17.15: Secondi Vespri Pontificali presieduti da S.E. Mons. **ARCIVESCOVO-ABATE**.

ore 18: Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da S.E. Mons. **GIUSEPPE VERUCCHI** Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia.

Visitando la cattedrale nei giorni 30 e 31 gennaio si potrà ricevere l'INDULGENZA PLENARIA alle consuete condizioni (recita del Credo e del Padre Nostro, preghiera secondo le intenzioni del Papa, Comunione e Confessione nei giorni vicini).

Il dramma dei migranti della rotta balcanica

L'appello di Caritas italiana sulla situazione dei profughi bloccati al campo di Lipa in Bosnia. Attiva una raccolta fondi

È stato inoltrato anche ai parroci della nostra arcidiocesi il comunicato diffuso da Caritas italiana sul dramma dei migranti della rotta balcanica, al fine di diffonderlo a tutte le comunità parrocchiali, con le modalità di sostegno che possono essere attivate per sostenere gli interventi in Bosnia-Erzegovina. Si aggrava infatti sempre di più, anche per il peggioramento delle condizioni meteorologiche, l'emergenza umanitaria per i migranti bloccati in una si-

tuazione disumana al campo di Lipa, nel nord-ovest del Paese balcanico. Abbondanti nevicate e temperature che scendono fino a -10°C mettono a rischio la vita di circa 900 persone che vivono nel campo in condizioni molto carenti. Ad oggi infatti sono state montate, da parte dell'esercito bosniaco, solo una dozzina di tende non ancora riscaldate che danno riparo notturno a circa metà di queste persone, mentre l'altra metà continua a dormire in rifugi improvvisati. Le condizioni igieniche sono disastrose, dal momento che mancano completamente i servizi igienici, l'acqua potabile e un sistema fognario. Non ci sono nemmeno i collegamenti elettrici, le strade di accesso al campo sono ghiacciate e difficilmente percorribili. L'altopiano di Lipa è di fatto isolato.

Monsignor Komarica, vescovo di Banja Luka, ha lanciato un accorato appel-

lo, chiedendo a tutti i rappresentanti politici che possono prendere decisioni di «lavorare insieme, con l'aiuto materiale della comunità internazionale, per risolvere questa catastrofe umanitaria in modo positivo ed efficace, il prima possibile». Mentre l'esercito monta le prime tende e gli aiuti umanitari stanno arrivando, gli operatori di Caritas Italiana raccolgono le voci di quanti sull'orlo della morte soffrono per l'indifferenza prolungata della comunità internazionale. Caritas Italiana, in collaborazione con altre realtà non profit presenti sul posto, è impegnata nella distribuzione di cibo e di abbigliamento invernale (scarpe, giacche a vento, sciarpe, cappelli) e soprattutto di legna da ardere, per consentire ai migranti di scaldarsi. Questi aiuti sono resi possibili grazie alla solidarietà mostrata da molte persone ed organizzazioni che stanno contribuendo

alla raccolta fondi necessaria proprio per l'acquisto di beni essenziali per la sopravvivenza di queste persone. Rimane difficile comprendere la decisione del governo della Bosnia-Erzegovina di trasformare Lipa in un campo permanente, pur sapendo che serviranno molte settimane per raggiungere degli standard minimi di sicurezza, e il rifiuto di ricollocare i migranti in strutture più pronte e più adatte all'inverno a seguito anche delle forti proteste delle comunità locali interessate. Anche l'Unione Europea chiede che a Lipa vengano rispettati i diritti umani ed ha stanziato nuovi fondi per poter migliorare le condizioni del campo, ma senza un esito concreto immediato. Caritas Italiana lancia di nuovo con forza un allarme per la estrema drammaticità della situazione a Lipa, come anche in molte altre località della rotta balcanica.



Drammatica la situazione dei profughi bloccati al gelo nel campo di Lipa in Bosnia-Erzegovina: Caritas italiana chiede aiuto

Chiunque volesse sostenere gli interventi della Caritas per le popolazioni migranti in Bosnia-Erzegovina e lungo la Rotta balcanica può donare online oppure, specificando nella causale "Europa/ Rotta Balcanica" può utilizzare i seguenti conti intestati a Caritas Italiana: conto corrente postale n. 347013; Banca Popolare Etica, via Pa-

rigi 17, Roma - Iban IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111; Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma - Iban IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474; Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013; UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119. (M.C.)

Il 27 gennaio ricorre la «Giornata della memoria» per ricordare la Shoah nei lager nazisti. Fu istituita il 20 luglio 2000 dal Parlamento italiano e nel 2005 dalle Nazioni Unite: che cosa abbiamo imparato

Dal male radicale alla fratellanza

DI GIORGIO BONINI *

La legge italiana, insieme alla Shoah, ricorda le leggi razziali, la persecuzione italiana degli ebrei, gli italiani deportati, la prigionia, la morte, nonché coloro si sono opposti allo sterminio. Nel territorio modenese, abbiamo un monumento alla memoria imprescindibile, il Campo di Fossoli. Tutta roba del passato? Ottimo fare memoria, ma sono cose che non ci riguardano più? Visto dal punto di vista della mobilità umana non sembra proprio così. Agnes Heller è uno di quei personaggi scomodi del secolo scorso che a noi, cultori della mobilità umana, piacciono molto, perché non sono classificabili. Di origine ebraica, ma non praticante, subisce la repressione nazista, il padre Pal Heller, nel 1944, semplicemente sparisce (lo si ritroverà fra le vittime di Auschwitz). Marxista, allieva di Gyorgy Lukacs, esponente di punta della cosiddetta «Scuola di Budapest», pensiero dissidente per l'ortodossia sovietica, ma senza le stigmate del gulag. Insomma, una di quelle pensatrici a cavallo dei totalitarismi europei novecenteschi, guardata male sia dai comunisti che dagli anti-comunisti e con un fortissimo senso di colpa: essere sopravvissuta. Paradossi della vita, muore annegata durante una nuotata nel lago Balaton nel 2019 alla bella età di 90 anni. Pochi anni prima, nel 2015, pubblica un breve studio dal titolo affascinante: *Il male radicale - genocidio, olocausto e terrore totalitario*.

Affascinante prima di tutto perché, almeno per chi scrive, non è usuale che una pensatrice di formazione materialista si vada ad avventurare sul terreno della morale, del bene, del male e di come questi si manifestino nei totalitarismi. Approssimando molto, la tesi della Heller si può sintetizzare così: il male, come il bene, ci sono sempre stati, nella storia conosciuta ci sono

Quando ideologia, ragione strumentale e tecnologia si fondono per uno scopo malvagio, si scatenano contro chi è indifeso o non ha possibilità di fuga

innumerevoli fatti atroci in cui esseri umani eliminano altri esseri umani, ma solo nel novecento possiamo parlare di «male radicale», perché solo con la modernità si sono verificate le condizioni affinché il male potesse

manifestarsi nella sua forma estrema e globale. Queste condizioni sono: l'ideologia, la ragione strumentale, la tecnologia. Non sfugge la polemica con Hannah Arendt e il suo molto più famoso *La banalità del male*. Il passaggio più esplicativo (riportato anche in copertina) rende più di ogni altra spiegazione: «Hitler e Stalin erano l'incarnazione del male radicale e ne possedevano tutte le peculiarità. Erano motivati da un odio furioso e dalla passione della vendetta. Erano persone carismatiche a capo di una schiera di seguaci mai vista prima. Folle immense li hanno acclamati come divinità e sono morte per loro. C'erano milioni di piccoli Hitler e piccoli Stalin. E questa specie non si è ancora estinta». Tutte le volte che la miscela esplosiva dell'ideologia, della ragione strumentale e della tecnologia si fondono per uno scopo malvagio, il totalitarismo è alle porte e il male radicale pronto a scatenarsi al massimo livello, generalmente,

contro chi è indifeso e la cui condizione non offre scampo o possibilità di fuga. Il «caso» di Auschwitz, poi, per la Heller, offre un ulteriore elemento di profonda inquietudine. La «*Endlösung der Judenfrage*» (soluzione finale della questione ebraica) aveva l'obiettivo di eliminare non la maggior parte, ma tutti gli ebrei: per l'ideologia nazista gli ebrei dovevano scomparire dalla terra. E per questo mobilitarono risorse, intelligenze, tecnologia, organizzazione in misura tale da distoglierle dalla stessa propria autoconservazione e infatti il popolo tedesco subì in misura immane la sconfitta militare. Nella follia ideologica, non si trattava solo di infrangere il principio morale naturale del «non uccidere», ma di capovolgerlo nel «tu devi uccidere». La Heller arriva a vedere in Auschwitz come l'assalto dell'uomo al Monte Sinai: eliminando tutti gli ebrei, i nazisti volevano togliere di mezzo ogni possibile testimone dell'Alleanza sancita dalle Tavole della Legge. Spiegato



La «Bahnrampe», rampa dei treni nel campo di Birkenau dove arrivavano i convogli dei deportati

così, zaffate di zolfo si avvertono, negli ultimi anni, sempre più frequentemente, condite di capovolgimento della realtà, di affermazioni ideologiche che si presentano come anti-ideologiche. Del resto, nella tradizione cristiana, il demoniaco si presenta con le sembianze di dio, prima che malvagio: è seducente e ingannatore. Certo il prossimo 3 ottobre celebreremo la Giornata delle vittime delle migrazioni, ma ritengo che ci sia un filo rosso fra la memoria dell'Olocausto e le morti in mare e non solo di chi è costretto a fuggire da quello stesso «male radicale» su cui Agnes Heller ci ha aperto uno squarcio. Per la filosofa ungherese, l'antidoto a questa che lei considera una «malattia sociale» alla pari di una epidemia, sono le istituzioni democratiche e gli organismi

internazionali, pur nella loro limitatezza e contraddizioni interne, oltreché la vigilanza responsabile di ognuno di noi. Per fortuna o meglio grazie alla Provvidenza Divina, il mondo oggi ha la forza dell'insegnamento della Chiesa. L'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco è dedicata alla fraternità e all'amicizia

Nelle sue encicliche, papa Francesco ci insegna che è possibile e preferibile la globalizzazione della solidarietà

sociale e, insieme alla *Laudato si'*, è la migliore testimonianza che contro la globalizzazione del male radicale, è possibile e preferibile la globalizzazione della solidarietà. Oramai ci

siamo abituati: la Chiesa, il Santo Padre, non parlano più solo ai credenti ma a tutta l'umanità e forse, nello scenario attuale, questo è l'unico messaggio morale veramente globale. Fraternità ed amicizia, come alcuni vorrebbero, non rimandano a sentimentalismi o buone maniere. Papa Francesco vuole regalare al mondo intero una morale fondata sui principi della fratellanza e dell'amicizia. Nel mondo globalizzato, non è più scontato distinguere il bene dal male: la Chiesa ce lo richiama. Sarà un caso che in questa impostazione tanti passaggi dell'enciclica sono dedicate ai diritti dei popoli, al superamento delle frontiere, al fare memoria nella verità delle vicende storiche? Sarà un caso che l'enciclica è stata data ad Assisi il 3 ottobre? * direttore Migrantes Modena

LA PUBBLICAZIONE

Un libro sulla storia di Sarina Brodski

Il Centro studi storici nonantolani, l'Archivio abbaziale di Nonantola e l'editore il Fiorino di Modena hanno pubblicato, in occasione del «Giorno della Memoria 2021», la ricerca storica di Matteo Malaguti sulla vicenda della ragazza ebrea Sarina Brodski, nata a Sarajevo il 1° ottobre 1927, rifugiata a Villa Emma di Nonantola. Il libro contiene le prefazioni di Rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, e di don Alberto Zironi, parroco di Nonantola. Redù e Rubbiara e priore del Capitolo abbaziale di Nonantola. Nel libro è narrata la vicenda della ragazza ebrea Sarina Brodski (Shulamit Munchik), una vicenda intrecciata con quella del gruppo dei 73 ragazzi di Villa Emma di Nonantola.



La locandina del libro

TERRACIELO

FUNERAL HOME

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpì

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

«La Messa non è finita»

Per molti la Messa è un'esperienza religiosa significativa, ma la ritengono una parentesi, poiché la vita nel corso della settimana è un'altra faccenda. Proprio questa mancanza di rapporto è la causa per la quale molti cristiani hanno abbandonato la frequenza alla celebrazione eucaristica, trovandola insignificante. Ma, a ben riflettere, è quasi insignificante la quotidianità senza la Messa. Capita qualche volta nella vita di trovarsi di fronte ad avvenimenti di una certa rilevanza, che si affrontano con entusiasmo; ma in genere si tratta di eccezioni. La routine quotidiana si direbbe monotona, privata e priva di significati da attribuirle. Come è diversa la visuale di un credente che collega direttamente la quotidianità con la celebrazione eucaristica della domenica successiva! Le azioni quotidiane, le piccole gioie e le

tribolazioni quotidiane, che non fanno notizia nemmeno nello stretto ambito familiare, egli le mette accuratamente in disparte per l'offerta e per la consacrazione della Messa. L'amore conferisce anche alle azioni di una persona un colore e un calore particolari. Dio è amore infinito e legge in quest'ottica tutto quello che gli è offerto da parte dei suoi figli. Come gradisce l'offerta dei sei giorni feriali! Li gradisce al punto che nella consacrazione li transustanzia assieme al pane e al vino e li rende assieme al sacrificio di Cristo materia sacramentale, da inviare al mondo intero per la salvezza di tutti. C'è una bella differenza fra il rottamare semplicemente delle sostanze o trasformarle in prezioso concime per la terra! Come sarebbe bello se tutti i cristiani si rendessero conto della preziosità del loro agire quotidiano,

non lo rottamassero con tanta superficialità e cinismo, ma lo offrissero a Dio nella Messa. Un contadino era solito offrire ogni anno un cestino di mele stupende al padrone in occasione del suo compleanno. E lui le gradiva veramente e le attendeva. Un anno la tempesta aveva rovinato il raccolto e le mele avevano tutte almeno un piccolo tocco marcito. Il contadino andò disperato con il suo cestino. Incontrò la madre del padrone. Ella prese sorridendo i frutti bacati, ne fece una torta di mele a la presentò al figlio il giorno del compleanno, che inviò un caloroso ringraziamento al contadino per il dolce particolarmente saporito. Ad ogni offertorio la Madonna sa rendere presentabili al Figlio anche le azioni bacate dalle nostre colpe legate non a cattiva volontà ma semplicemente alla nostra fragilità umana.

APPENNINO

Alla scoperta della via Vandelli

Approda nelle librerie il volume *Guida alla Avia Vandelli. 170 km a piedi da Modena a Sassuolo e Massa* (Terre di Mezzo Editore, 2021) di Giulio Ferrari. Il duca Francesco III d'Este sogna di collegare la sua Modena con Massa e il mare. Così ha inizio l'impresa di Domenico Vandelli: scavalcare Appennini e Apuane per realizzare la prima grande strada moderna. Per farlo inventerà le isoipse, le curve di livello tuttora utilizzate in cartografia. Una storia di nobili, brillanti ingegneri, briganti e partigiani, da riscoprire in 7 giorni a piedi tra Emilia-Romagna e Toscana. Attraverso borghi arroccati, paesi sommersi e montagne mozzafiato, fino al passo della Tambura, dove lo sguardo si apre sull'azzurro del Tirreno, meta di questo viaggio. L'itinerario descritto nella guida permette di partire da Modena o da Sassuolo e contiene tutte le informazioni utili per mettersi in cammino: la cartografia dettagliata, le altimetrie, i dislivelli, i luoghi dove dormire, la descrizione del percorso e delle località da visitare. La costruzione della Vandelli iniziò nel 1738 e nel 1751 la strada si poteva considerare conclusa. L'opera fu

munita di stazioni di manutenzione e stazioni di sosta per il cambio e l'abbeveraggio dei cavalli, ostelli, piazzole per i militi addetti al presidio ed al pagamento dei pedaggi. Il capolavoro dell'abate Domenico Vandelli divenne la prima strada italiana carrozzabile logicamente gestita che si inerpica lungo i fianchi scoscesi delle montagne permettendo di attraversare l'Appennino. La via Vandelli fu lungamente dimenticata, a seguito dell'apertura della via Giardini, pochi decenni dopo, che ne ricalcava alcuni tratti ma volgeva in direzione del passo dell'Abetone per collegare la Pianura Padana al porto di Livorno. Entrambe le vie, la Vandelli e la Giardini, furono importantissime per il territorio friganese, permettendo ad esempio lo sviluppo di centri come Pavullo, Lama Mocogno e Pievepelago. Negli ultimi decenni, grazie anche al maggiore interesse per forme di turismo lento e per gli antichi cammini, la Vandelli è nuovamente al centro dell'attenzione, venendo riscoperto ogni anno da turisti e camminatori. (F.G.)

Nel 1841 i modenesi iniziarono a costruire un monumento votivo a Cogento, caratterizzato dalla statua di Luigi Mainoni, con offerte raccolte anche dal Comune stesso

Il «Tempietto» come ex voto a S. Geminiano

DI FRANCESCO GHERARDI

In alcuni archivi delle parrocchie del territorio comunale di Modena, si conserva un avviso a stampa del 1849 per la raccolta di offerte al fine di completare il «Monumento» a san Geminiano, presso la fonte di Cogento: l'indicazione viene direttamente dal Ministro dell'Interno (austro-estense) e il Comune di Modena si fa collettore delle offerte. Nel contesto del Ducato austro-estense, l'alleanza fra trono e altare era continuamente esaltata, in contrapposizione al crescente liberalismo che avrebbe condotto all'unità nazionale, ma anche al dissidio fra Stato e Chiesa. All'evidente prestigio accordato alla Chiesa cattolica faceva da contraltare il forte controllo politico sul clero diocesano, sui Seminaristi e sulla nomina dei vescovi. Ma il cattolicesimo era effettivamente la religione della quasi totalità dei modenesi - tolti la comunità ebraica - ed una religione praticata e generalmente sentita, la cui rilevanza si manifestava anche con eventi come la costruzione del tempietto di Cogento, ex voto dei modenesi dopo l'epidemia di colera del 1836. La costruzione sorge presso un'antica fonte che, da tempo immemorabile, era considerata miracolosa dai modenesi. La tradizione vuole che essa fosse stata fatta sgorgare proprio per intercessione di san Geminiano e che sua madre, grazie a quell'acqua, avesse riacquisito la vista. Fino agli inizi del XIX secolo, la fonte, vicino alla quale era sorto il Santuario, era contrassegnata solamente da un pilastro. Nel 1836, la prima epidemia di colera raggiunse Modena. Il morbo, come spesso accade, proveniva dall'Oriente: scoppiato in India nel 1817, il colera

si propagò in modo lento ma inesorabile, toccando la Persia nel 1822, la Russia e la Germania nel 1830, poi la Francia e il Regno Unito due anni dopo, per calare in Italia tra 1835 e 1836, nonostante i cordoni sanitari e le quarantene, che anche allora scatenavano tensioni non indifferenti tra esigenze di tutela della salute pubblica e necessità di preservare gli interessi commerciali. Era un'infezione batterica sconosciuta, per la quale non esistevano rimedi, tranne la prevenzione, resa difficile dalle precarie condizioni igieniche del tempo e dalla scarsa conoscenza delle cause e delle modalità di trasmissione del morbo: sarebbero occorsi vent'anni prima che Filippo Pacini scoprisse il vibrione del colera. I modenesi fecero quindi voto a san Geminiano di erigere un edificio votivo sulla fonte di Cogento. Il voto al Patrono è ricordato anche da una medaglia conata nel medesimo anno. La

prima pietra del tempietto fu posta il 7 novembre 1841 e in essa furono racchiuse quattro medaglie: una di san Geminiano che salva Modena dal colera, una di papa Gregorio XVI, una del vescovo Luigi Reggiani e una del duca Francesco IV con la consorte Maria Beatrice Vittoria di Savoia. La costruzione dell'edificio - nonostante la devozione dei modenesi - procedette a rilento, tanto è vero che esso non fu terminato se non nel 1880. L'inaugurazione ebbe luogo nella prima domenica di maggio del 1881: tuttora, ogni prima domenica di maggio, una processione raggiunge il Santuario di Cogento da Modena. Il tempietto è adornato da opere dei principali artisti «ufficiali» della Modena di allora: gli scultori Luigi Mainoni (che realizzò la statua di San Geminiano in terracotta) e Ciro Bisi (autore delle figure allegoriche), oltre al pittore Luigi Manzini.



Lo scultore della Restaurazione

Luigi Mainoni (Scandiano, 24 aprile 1804, Modena, 9 febbraio 1853), sostenuto da notabili locali, ottenne una sovvenzione da Francesco IV d'Austria-Este per frequentare l'Accademia Atestina di Modena e successivamente una pensione per la Reale Accademia di Carrara, dove si appropriò della tecnica della scultura su marmo. Aveva già donato alla comunità di Scandiano cinque busti raffiguranti, tra gli altri, il letterato Matteo Maria Boiardo e lo scienziato Lazzaro Spallanzani, considerato a livello nazionale padre della Biologia sperimentale. Trasferitosi a Roma per perfezionare la sua formazione artistica presso la prestigiosa Accademia di San Luca, partecipò ad un concorso indetto per il monumento funebre a

Giovanni Torlonia. Il suo progetto fu scelto tra altri 33 e collocato in San Giovanni in Laterano. Le difficoltà di carattere economico e l'ostracismo dell'ambiente culturale romano lo riportarono a Modena, dove divenne una sorta di «artista ufficiale» della Corte estense e della Chiesa modenese. Qui si dedicò a monumenti funebri ed estese la sua attività a medaglie in bronzo celebrative, dedicate ad esempio al vescovo Luigi Reggiani, a Francesco Ferdinando d'Este, a Maria Beatrice Vittoria di Savoia, moglie di Francesco IV e all'ultima coppia ducale (Francesco V e la principessa Adelgonda di Baviera). Coniò medaglie di soggetto devozionale, tra l'altro una medaglia dedicata al patrono San Geminiano.

Riuscì a riprendere la sua attività di scultore e plastificatore. Ad esempio realizzò per la chiesa di San Francesco un monumento votivo con le offerte dei fedeli che auspicavano si arrestasse la diffusione del «*cholera morbus*» venuto dall'Oriente, inaugurato nel 1840. Fu autore ancora di monumenti funebri a Modena (Maria Beatrice Vittoria di Savoia), a Bologna, a Pesaro. Nel 1843 fu nominato professore di scultura all'Accademia Atestina. Tra le ultime commissioni vi è anche l'alta statua in terracotta dell'«elegante tempietto neogotico di Cogento: si erge sul sacro fonte ed è circondata tutt'intorno da statue e dipinti di artisti affermati di quegli anni.

Elena Balugani



La statua di san Geminiano di Luigi Mainoni (sopra) che troneggia al centro del piccolo tempio votivo costruito a partire dal 1841 (a destra)



MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 2021
DALLE 14.30 ALLE 16.00
IN DIRETTA SUL CANALE YOUTUBE
"CARITAS MODENESE"

L'effettività dei diritti

QUALI CONDIZIONI ALLESTIRE
PER CONTRASTARE
LE DISUGUAGLIANZE?

Incontro formativo con:

FRANCA OLIVETTI MANOUKIAN
Psicosociologa, fondatrice dello Studio APS di Milano

THOMAS CASADEI
Docente di Teoria e prassi dei diritti umani
CRID - Centro di Ricerca Interdipartimentale su
Discriminazioni e vulnerabilità UNIMORE

coordina
FEDERICO VALENZANO
Vicedirettore della Caritas Diocesana

Il conte di Sassostorno che fu generale dell'Impero



Sassostorno, la Torraccia

Correva l'anno 1615, quando i fratelli Ernesto e Girolamo Montecuccoli ottennero il feudo di Sassostorno, che era appartenuto a un loro zio, Desiderio Montecuccoli. La famiglia Montecuccoli, estremamente ramificata, possedette nei secoli una fitta rete di feudi che andava da Montefiorino a Montese, attraversando tutto il medio Appennino: solo sull'attuale territorio di Lama Mocogno, per esempio, appartennero ai Montecuccoli, in epoche diverse, le contee di Sassostorno, Montecenero e Vaglio (quest'ultima unita al marchesato di Polinago), oltre che, in modo più breve e discontinuo, Mocogno,

Cadignano e Pianorso (Rancidoro). A Sassostorno, l'ultima vestigia dell'antica rocca feudale è la Torraccia, il rudere di una torre medievale che la tradizione vuole servisse per corpo di guardia avanzato del complesso fortificato. Pare che il castello esistesse ancora nei primi decenni del '600, quando i due fratelli Montecuccoli ereditarono i diritti feudali. Ernesto e Girolamo erano figli di Alfonso Montecuccoli, del ramo di Montese, che aveva compiuto diverse missioni diplomatiche e militari per gli Estensi, gli Asburgo e i Medici; essi stessi trascorsero gran parte della loro vita in Austria e in Germania, al servizio degli imperatori Rodolfo II, Mattia e Ferdinando II d'Asburgo.

Ernesto Montecuccoli, appartenente al ramo detto «di Montese», viene citato anche da Grozio e dal Manzoni

Ernesto, nato nel 1582, fu un valente generale imperiale e partecipò alle principali battaglie della prima parte della Guerra dei Trent'anni. Nel 1629 guidò un corpo di spedizione di 17 mila uomini, inviato dall'imperatore Ferdinando II nei Paesi Bassi, sconfiggendo per tre volte gli olandesi sul campo e conquistando Amersfoort, tanto che, come riporta Cesare Campori (*Raimondo Montecuccoli. La sua*

famiglia e i suoi tempi, 1876), il Grozio scrisse che mai la situazione era stata più critica per gli olandesi tanto quanto «cum Ernestus Montecucculus Bataviam premeret» (mentre Ernesto Montecuccoli assaliva la Batavia). Il conte di Riva e Sassostorno è citato anche da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi (cap XXX) tra i comandanti imperiali le cui truppe passano per Lecco: «Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli...». La citazione è spesso fraintesa e attribuita a Raimondo Montecuccoli, il membro più celebre della famiglia, che era un cugino di

Ernesto (ma lo chiamava "zio", per la differenza di età). Proprio il ruolo di mentore del cugino Raimondo, che sarebbe diventato il comandante in capo delle armate imperiali alcuni decenni dopo, fu uno dei meriti di Ernesto Montecuccoli, morto a seguito di ferite di archibugio e di spada a Ensheim, vicino alla città alsaziana di Colmar (Francia) il 18 luglio 1633. Alla sua morte, Sassostorno rimase al fratello Girolamo. Ceduta in seguito alla Camera ducale, fu infeudata successivamente ad un altro ramo della famiglia, che possedeva il vicino feudo di Montecenero, sempre nel territorio dell'attuale Comune di Lama Mocogno.

Francesco Gherardi

Occorre superare la contrapposizione tra l'istruzione "in presenza" e quella "da remoto", in favore di una didattica capace di rinnovarsi in modo autentico



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Scuola, il Covid «sale in cattedra»

Si fanno sempre più frequenti le prese di posizione di professori e studenti che, con lettere o con azioni simboliche, protestano contro la chiusura delle scuole e la riduzione dell'insegnamento alla didattica a distanza (Dad). Anche perché la Dad rivela sempre più i propri limiti. Accolta nei primi mesi con difficoltà, ma anche con la speranza che si trattasse di una soluzione del tutto temporanea, essa risulta assai meno sopportabile quando, come sta accadendo oggi, rischia di profilarsi come la soluzione inevitabile a cui adattarsi. A questo punto anche la pazienza di insegnanti e di alunni si sta esaurendo e le condizioni dell'insegnamento si stanno rapidamente deteriorando. Sempre meno convinti i primi, sempre meno attenti e disponibili i secondi. Lo abbiamo già detto in passato, la Dad evidenzia le ingiustizie sociali, scavando un abisso tra le possibilità di chi dispone a casa sua di spazi e strumenti tecnici adeguati a seguirla e chi invece, in ambienti sovraffollati e con mezzi tecnici insufficienti, non è in grado di studiare serenamente. Non si può non concordare pienamente, perciò con la denuncia di studenti e professori nei confronti della inettitudine e della sostanziale inerzia della politica di fronte ai problemi della scuola. Si continua a parlarne, ma le scelte non sono state e continuano a non essere coerenti con i proclami. Non solo non si è fatto quasi nulla per affrontare seriamente il problema dei trasporti - nodo decisivo, che avrebbe già dovuto essere risolto nei mesi estivi -, ma, quando si parla delle fasce che devono avere la priorità nelle vaccinazioni, non si pone in prima piano la categoria degli insegnanti, che - se si vuole davvero tornare in classe - sono certamente a rischio. È vero, però, che a volte si ha l'impressione che l'obiettivo di queste giuste contestazioni si riduca a quella di ritornare alla scuola così com'era prima del Covid. In realtà l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo non ha creato, ma rivelato quella che già esisteva nel nostro sistema di istruzione e che veniva ignorata dalle istituzioni e dall'opinione pubblica. Si diceva delle disparità sociali tra gli studenti: ma la Dad, a rigore, non fa altro che smascherarle, rivelando cosa c'è dietro l'apparente uguaglianza nel regime di

normalità. Anche allora, al ritorno a casa, le differenze sociali ed economiche pesavano! E non basterà certo tornare tutti in classe in presenza per cancellarle. Il problema non è dunque solo di superare l'emergenza sanitaria, ma di avere finalmente una scuola degna di questo nome. Naturalmente, non si tratta di nodi risolvibili in tempi brevi. Ma la pandemia, portandoli alla luce con maggior evidenza di quanto fosse mai accaduto, costringe la nostra società a prenderne atto. Vi è tuttavia qualcosa di più profondo che il coronavirus può dirci, nell'ambito dell'istruzione scolastica. Ed è che l'uso dei nuovi strumenti tecnici, valorizzati in questi mesi dalla Dad può servire ad ampliare l'orizzonte della didattica. Chi, giustamente, insiste su questo punto, critica una semplicistica contrapposizione tra l'istruzione "in

presenza" e quella "da remoto", come se l'apertura materiale delle aule garantisce automaticamente la riuscita della relazione educativa e il lavoro on line, altrettanto automaticamente, la escludesse. In realtà si tratta di integrare le due dimensioni per una più piena riuscita del lavoro scolastico. Il coronavirus ci costringe a ripensare la didattica tradizionale, in modo che «la presenza e il digitale, invece di essere concettualizzati come orizzonti opposti, che si escludono

La pandemia evidenzia le criticità già esistenti e costringe la società a prenderne davvero atto

a vicenda», siano «pensati come dimensioni compresenti, come risorse di cui disporre per allestire dei mix ogni volta diversi, secondo le esigenze della lezione o la specificità della disciplina. È l'idea di una didattica *blended*, che non vuol dire solo "un po' di presenza e un po' di distanza", ma dosatura di metodi, tecniche, spazi, modi di apprendere». In questa logica la didattica fondata in modo esclusivo sulla lezione frontale andrebbe sostituita da una in cui, il momento insostituibile dell'ascolto (che coinvolge tutta la classe) e quello altrettanto insostituibile dello studio (individuale), vengano inseriti in un contesto più ricco e complesso, con altri momenti dedicati a lavori di gruppo che, proprio grazie alle potenzialità del digitale, si possono più facilmente organizzare, per confrontarsi creativamente su dei materiali predisposti dall'insegnante, in una reciprocità feconda che fa uscire lo studente dal ruolo di mero destinatario, purtroppo spesso passivo, della didattica, e gli chiede di diventare attivo protagonista. Naturalmente, continua Rivoltella, «cambia anche l'idea del docente. La didattica trasmissiva che ne fa il detentore di contenuti da trasferire, deve lasciare il posto all'idea di un docente-tutor, in grado di accompagnare gli apprendimenti, discutere i problemi, spendere la propria esperienza e le proprie competenze per attualizzare, applicare, far progredire la conoscenza». Certo, ciò che di fatto accade nella Dad è tutt'altro. Ed è ovvio, perché questa valorizzazione delle potenzialità offerte dal digitale non può avvenire in tempi brevi. Essa richiede, tra l'altro, un processo di aggiornamento degli insegnanti che non può essere affidato solo alle iniziative di singoli. Però, ancora una volta, siamo davanti ad esigenze che esistevano già da tempo e che il coronavirus ha evidenziato. È giusto sperare ardentemente che la scuola possa riprendere il suo percorso senza essere paralizzata dal ricatto del contagio. Ma non dobbiamo dimenticare quello che il Covid 19 ci ha fatto capire meglio. Non vogliamo tornare a ciò che c'era prima. E la memoria di quello che stiamo vivendo può essere la nostra forza per costruire una scuola - ma anche una società - un po' migliori.



Una classe a lezione in presenza ridotta (foto Agensir)

a cura di

I problemi di liquidità sono seri

«La diffusione dell'epidemia da Covid-19 e gli interventi per contrastarla hanno generato un duplice shock sulle imprese, il primo sui ricavi e il secondo sulla liquidità aziendale. I problemi di liquidità sono molto seri per le imprese e in particolare per quelle micro o piccole: una su tre, nella nostra regione, pensa di poter avere una crisi di liquidità entro giugno». Il commento di Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, è preoccupato. Come evidenziato dall'analisi dell'Ufficio Studi dell'associazione, nei primi dieci mesi del 2020 il valore della produzione delle imprese

della manifattura, delle costruzioni e dei servizi privati a imprese e persone, esclusi il commercio e la finanza, è diminuito in Italia di 22,7 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-14,4%). Inoltre l'enorme caduta dei ricavi ha determinato una prolungata carenza di fondi liquidi: il 33,9% delle micro e piccole imprese ritiene di poter avere seri problemi di liquidità fino a giugno 2021. I timori di fondi liquidi insufficienti sono diffusi un po' ovunque, in Emilia Romagna il dato è leggermente migliore rispetto a quello nazionale, il 32,2%, resta il fatto che una micro e piccola impresa su

tre è in questa situazione. «Gli interventi pubblici a supporto della liquidità - spiega il presidente Lapam - come moratorie e garanzie sui prestiti, hanno attenuato la carenza di fondi, incrementando la domanda di prestiti delle imprese, ma la situazione resta molto precaria: è vero che la nostra analisi evidenzia come a ottobre 2020 i prestiti alle società non finanziarie siano aumentate del 7,4% rispetto un anno prima, ma va sottolineato che il maggiore credito, nell'attuale fase congiunturale avversa, non sta sostenendo l'accumulazione di capitale bensì la gestione della liquidità conseguente al

collo dei ricavi, determinando un aumento degli oneri finanziari, con un impatto negativo sulla creazione di valore aggiunto. Accedere al credito per fronteggiare la crisi e non per investire farà sì che, quando le imprese cercheranno di rilanciarsi, non troveranno ascolto dalle banche». L'analisi dei dati elaborati dalla Banca d'Italia sviluppata da Confartigianato Lapam evidenzia una crescita marcata (+9,7%) dei prestiti anche per le imprese che accedono alle garanzie fino a 25mila euro, che invertono la tendenza rispetto ad un anno prima (-2%).

collo dei ricavi, determinando un aumento degli oneri finanziari, con un impatto negativo sulla creazione di valore aggiunto. Accedere al credito per fronteggiare la crisi e non per investire farà sì che, quando le imprese cercheranno di rilanciarsi, non troveranno ascolto dalle banche». L'analisi dei dati elaborati dalla Banca d'Italia sviluppata da Confartigianato Lapam evidenzia una crescita marcata (+9,7%) dei prestiti anche per le imprese che accedono alle garanzie fino a 25mila euro, che invertono la tendenza rispetto ad un anno prima (-2%).

ASSOCIAZIONISMO

L'Ac in cammino le date per gli adulti

Dopo la giornata di spiritualità del 13 dicembre con l'arcivescovo Erio Castellucci e Brunetto Salvarani (registrazione sul canale YouTube dell'Ac diocesana di Modena-Nonantola), il cammino di formazione degli adulti prosegue con la seconda tappa del percorso annuale incentrato sui gesti evangelici della prossimità e del dono di sé. Dopo "abbassarsi", è la volta di "sfiorare", gesto che si ispira alla tenerezza di Gesù nei confronti dei bambini così come ce lo presenta il Vangelo di Marco al capitolo 10. Il Signore ci esorta al rispetto della dignità di tutti, soprattutto dei più piccoli e dei più fragili. Papa Francesco ricorda anche agli adulti laici discepoli e missionari che «la diffusione del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell'istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili, ma solo dalla tenerezza e dall'amore di Cristo» (Omelia del 7 luglio 2013). Gli incontri si terranno da remoto su piattaforma Google-Meet alle 20.45 e sarà possibile scegliere una tra le 4 date disponibili: 19 gennaio (curato dal gruppo di Soliera); 27 gennaio (gruppo di Modena); 2 febbraio (gruppo di Formigine-Maranello); 12 febbraio (gruppo di Vignola). La traccia degli incontri si articolerà su tre momenti: la vita si racconta, la Parola illumina, la vita cambia. Quest'ultimo passaggio porterà gli adulti a valorizzare nella propria esperienza significativi esercizi di laicità e la ricerca di fatti di Vangelo nell'attualità del nostro tempo. La proposta formativa del Settore adulti Ac continuerà il 4 Marzo con un convegno aperto a soci e simpatizzanti e organizzato in collaborazione con il Settore giovani sul tema «Diventare adulti che servono». La relazione sarà tenuta da don Armando Matteo, teologo della Pontificia università Urbaniana. Seguiranno gli esercizi spirituali che si svolgeranno, condizioni permettendo, il 24 e 25 aprile presso il Convento di Santa Maria del Cengio a Isola Vicentina e che saranno guidati da padre Ermes Ronchi della Comunità dei Servi di Maria. In un periodo difficile come quello che stiamo vivendo, in questa esperienza diffusa di paura e isolamento, avvertiamo tutta la responsabilità come adulti di comunicare empatia, fraternità, voglia di condivisione, e cerchiamo di sostituire i gesti consueti di vicinanza con altre forme che possano aprirci agli altri e farci proseguire nella ricerca di sintesi tra il Vangelo e la vita quotidiana.

Massimo Fato
vicepresidente Adulti Ac diocesana

a cura di

Lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

GIORNATA DELLA MEMORIA 2021

“MIO FRATELLO ODOARDO”
Una biografia di Focherini

«È un libro prezioso, questo. E commovente. Come sanno esserlo la vita vera e l'amicizia e la morte»
Marco Tarquinio

martedì 26 gennaio ore 18.00
in diretta sui canali social Dehoniane

intervengono
mons. Erio Castellucci
Pierluigi Castagnetti
Marco Tarquinio
p. Pier Luigi Cabri

EDB
Avenire
DIOCESI di CARPI
FOSSOLI FONDAZIONE EX-CAMPO

In cammino con il Vangelo

IV domenica TO - 31/1/2021 - Dt 18,15-20; Sal 94; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28

di don Federico Ottani

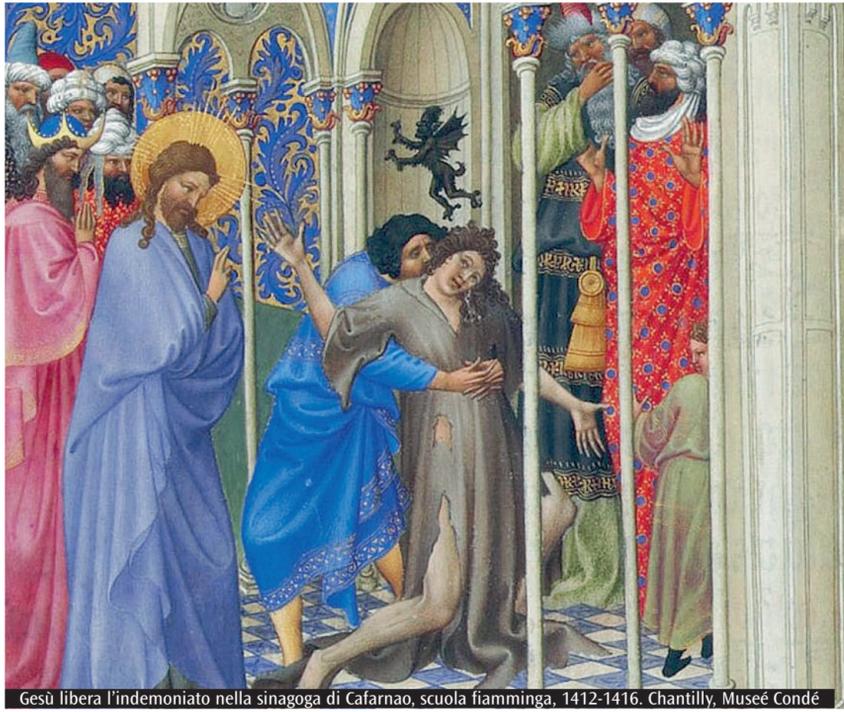
«Erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22). La gente che ascolta Gesù rimane stupita perché, al contrario degli scribi, non c'è distanza in lui tra quello che dice e quello che fa: Gesù dice la verità; gli scribi, come li definirà più tardi Gesù, sono ipocriti, dicono e non fanno. Ma c'è anche dell'altro. La parola di Gesù, a differenza di quella degli scribi, è una parola capace di incidere sulla realtà trasformandola: Gesù dice «Taci! Esci da lui» (Mc 1,25) e lo spirito impuro lascia finalmente libero l'uomo posseduto. Nella Palestina del tempo di Gesù si distinguevano abitualmente due specie di autorità: la prima era quella trasmessa di maestro in maestro, tipica degli scribi, che imparavano una dottrina e la insegnavano ad altri; la seconda, invece, veniva direttamente da Dio, ma era riconosciuta solo a Mosè: solo a lui, infatti, Dio aveva parlato in modo diretto, senza mediazioni. L'evangelista Marco, sottolineando in modo così forte l'autorità di Gesù ci suggerisce che proprio Gesù è il nuovo Mosè, quel profeta che Dio aveva promesso di inviare e di cui Mosè aveva parlato al popolo nel deserto: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me» (Dt 18,15). Questo è solo l'inizio: un po' alla volta, infatti, lungo il racconto del vangelo, si comprenderà che Gesù è anche più grande di Mosè, è il Figlio stesso di Dio. Sin d'ora siamo invitati anche noi ad accogliere con stupore Gesù perché la sua Parola e la sua vita trovano spazio nei nostri cuori e possiamo essere anche noi liberati dal male. Forse, inoltre, sull'esempio di Gesù, siamo anche invitati a domandarci come suonano le nostre parole, i nostri

L'insegnamento di Gesù è capace di toccare il cuore

insegnamenti, agli orecchi degli altri. Pur non essendo tutti insegnanti o educatori di mestiere, tutti siamo ugualmente chiamati a educarci in una certa misura gli uni gli altri e tutti siamo coinvolti nella missione di annunciare il vangelo: con quali gesti e con quali parole lo facciamo? Chi ci vede vivere e ci ascolta parlare può constatare che

quello che diciamo è vero e corrisponde a quello che noi per primi viviamo, o almeno proviamo a vivere? Alfred Läßle, professore di teologia tedesco dello scorso secolo, racconta a proposito di Ratzinger: «Joseph diceva sempre: mentre fai lezione, il massimo è quando gli studenti lasciano da parte la penna e ti stanno a sentire. Finché

continuano a prendere appunti su quello che dici vuol dire che stai facendo bene, ma non li hai sorpresi. Quando lasciano cadere la penna e ti guardano mentre parli, allora vuol dire che forse hai toccato il loro cuore». Così doveva risuonare l'insegnamento di Gesù, un «insegnamento nuovo» (Mc 1,27) perché capace di toccare il cuore; così possono risuonare le nostre parole, nella misura in cui ci mettiamo alla scuola di Gesù e impariamo da lui a unire pensiero e vita, fatti e parole, per essere testimoni della verità dell'amore.



Gesù libera l'indemoniato nella sinagoga di Cafarnaù, scuola fiamminga, 1412-1416. Chantilly, Musée Condé

La settimana del Papa
di Federico Covili



Il Papa durante l'udienza di mercoledì scorso, dedicata alla preghiera per l'unità dei cristiani, trasmessa in streaming dalla biblioteca del Palazzo apostolico

«L'unità può giungere soltanto come frutto della preghiera»

L'udienza di papa Francesco dello scorso mercoledì è stata dedicata a un tipo di preghiera particolare, quella per l'unità dei cristiani. Un tema a cui era dedicata tutta la settimana e per il quale, secondo il pontefice, la preghiera ha un posto fondamentale. «Non bastiamo noi, con le nostre forze, a realizzare l'unità, è anzitutto un dono, una grazia da chiedere con la preghiera». Ma «se passiamo in rassegna le intenzioni per cui preghiamo, probabilmente ci accorgiamo di aver pregato poco, forse mai, per l'unità dei cristiani. Eppure da essa dipende la fede nel mondo; il Signore infatti ha chiesto l'unità tra noi perché il mondo creda». Il mondo non crederà perché lo convinceremo con buoni argomenti, ma se avremo testimoniato l'amore che ci unisce e ci fa vicini a tutti». Il richiamo all'unità è ancora più forte ora, «in questo tempo di gravi disagi», in cui «è urgente accantonare i particolarismi per favorire il bene comune» e occorre perseverare nel cammino di «unità piena» dei cristiani. «Preghare - ha spiegato il Papa - significa lottare per l'unità. Sì, lottare, perché il nostro nemico, il diavolo, come dice la parola stessa, è il divisore. Il diavolo, in genere, non ci tenta sull'alta teologia, ma sulle debolezze dei fratelli. È astuto: ingigantisce gli sbagli e i difetti altrui, semina discordia, provoca la critica e crea fazioni. La via di Dio

è un'altra: ci prende come siamo, ci ama tanto, ma ci ama come siamo e ci prende come siamo; ci prende differenti, ci prende peccatori, e sempre ci spinge all'unità». L'invito di Francesco è «fare una verifica su noi stessi e chiederci se, nei luoghi in cui viviamo, alimentiamo la conflittualità o lottiamo per far crescere l'unità con gli strumenti che Dio ci ha dato: la preghiera e l'amore». Basta poco per alimentare i conflitti, è sufficiente il «chiacchiericcio», che è «l'arma più alla mano che ha il diavolo per dividere la comunità cristiana, per dividere la famiglia, per dividere gli amici, per dividere sempre». La radice della comunione sta invece nello Spirito Santo ed è «l'amore di Cristo, che ci fa superare i pregiudizi per vedere nell'altro un fratello e una sorella da amare sempre». Con questo sguardo tutto avrà un aspetto diverso, scopriremo che «i cristiani di altre confessioni, con le loro tradizioni, con la loro storia, sono doni di Dio, sono doni presenti nei territori delle nostre comunità diocesane e parrocchiali». «Cominciamo a pregare per loro - ha concluso il Papa - e, quando possibile, con loro. Così impareremo ad amarli e ad apprezzarli. La preghiera, ricorda il Concilio, è l'anima di tutto il movimento ecumenico. Sia pertanto, la preghiera, il punto di partenza per aiutare Gesù a realizzare il suo sogno: che tutti siano una cosa sola».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

**COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!**

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

